

Caro papà, raccontami una storia

Caro papà,

per anni ti ho suggerito, anzi ferventemente pregato, di scrivere la tua storia, di affidare alla carta il racconto della tua vita, non solo quella di studioso, internazionalmente noto, ma quella più personale di uomo, di padre, quella intessuta delle gioie e dei dolori quotidiani. Perché anche questo tu sei. Raccontare la storia della tua vita per farne patrimonio comune, per rendere viva la memoria attraverso la narrazione, per trasmetterla ai tuoi nipoti e a coloro che verranno dopo di loro. “Verba volant, scripta manent” come dicevano gli antichi...

Visto però che i miei tentativi sono stati vani e i miei ripetuti inviti sono caduti nel nulla ho pensato che avrei dovuto provvedere io, che io, tua figlia, avrei dovuto muovere il primo passo per venirti incontro e poi forse tu avresti fatto il resto, così da trovarci a metà strada...

Ecco allora la mia proposta: ci sederemo comodamente in poltrona, nel tuo studio colmo di libri, e tu mi racconterai una favola, come facevi quand'ero piccola. Io la scriverò per te,

insieme a te, e così forse ti restituirò qualcosa di quanto allora tu desti a me.

Magari mentre ti fumi la tua vecchia pipa e fai salire in alto anelli di fumo come facevi quand'ero piccina e ti guardavo con occhi pieni di meraviglia.

Caro papà, raccontami una storia, per una volta ancora...

Sì, caro papà, è arrivato il momento di metterci a scrivere, io per superare il dolore della tua scomparsa e sentirti ancora vicino e tu per continuare a mantenere vivo il legame che ci ha sempre unito: sottile come un filo di seta ma forte come l'acciaio. Proprio come quella corda a cui eravamo entrambi legati mentre ci arrampicavamo su per quel camino – ricordi ? - e quella parete dove a fatica si scorgevano appigli su cui posare la mano. Quante camminate abbiamo fatto insieme, eh papà ? Studiavamo gli itinerari sulle cartine che mi avevi insegnato a decifrare e stabilivamo il programma delle nostre escursioni sui sentieri impervi delle amate Dolomiti: giorni e giorni di cammino con lo zaino in spalla, su e giù per ghiaioni e mulattiere, le notti passate nelle brandine dei rifugi dove arrivavamo la sera stanchi ma felici, pronti a

buttarci tu su una scodella di minestrone, io su un bel piatto di polenta e formaggio... E com'erano saporiti, dopo tutta quella fatica, quei pasti così semplici e frugali ! La nostra meta preferita era il rifugio Pradidali, che raggiungevamo dalla Rosetta in circa tre ore passando lungo l'altopiano del ghiacciaio del Fradusta. Una distesa di rocce quasi lunare, che ci ricordava il Deserto dei Tartari del caro Buzzati... E poi finalmente eccola lì la cima Canali, imponente bastione di roccia simile alle canne di un gigantesco organo !

Ma procediamo con ordine: se questa deve essere la tua storia, dobbiamo partire da più lontano, dobbiamo cominciare da te...

Ho scoperto tardi, quando volevo studiare la tua carta natale astrologica, che la tua data di nascita non è nemmeno certa... Mi dicesti che quando nascesti, nonostante fosse aprile, c'era la neve e si sentivano i lupi ululare sulle colline tra le Langhe e il Monferrato dove hai visto la luce, nel tuo amato San Damiano, un paesello in provincia di Asti dove andavamo a trovare ogni tanto la nonna Maria.

E' lì che affondano le tue radici, tra i filari delle vigne dove sei cresciuto insieme ai tuoi cugini. Ti è sempre piaciuto

vendemmiare e lo facevi anche nel nostro giardino dove trovavi sempre qualche grappolo di uva fragola in autunno. Venivi volentieri a trovarci e lo hai fatto fino all'ultimo, anche quando ti appoggiavi a me per camminare, perché per te era un modo per stare all'aria aperta e respirare un po' di aria di campagna, chiuso com'eri sempre nel tuo studio pieno di libri, affacciato sulla trafficata Via Saragozza.

Ne approfittavi per togliere un po' di erbacce, di edera dai tronchi e non mancavi mai di commentare la bellezza dei miei fiori o il verde dell'erba o il canto degli uccelli..

E' da te che ho imparato a osservare la natura e ad amarla, sei tu che mi hai insegnato che è un miracolo il sole che sorge ogni mattina ed è con te che contemplavo le stelle nelle limpide e luminose notti d'estate.

Per il tuo ottantesimo compleanno ti abbiamo regalato un pesco, che abbiamo piantato in fondo al nostro giardino come simbolo di immortalità. E' ancora lì e ha sfidato siccità e tempeste...

Per l'occasione ti scrissi anche una favola e una filastrocca, ricordi ? Si intitolava per l'appunto "Nonno pesco"...

Tu, diversamente dalla mamma, sei nato in casa e nonna Maria ti ha allattato per due anni, così mi raccontasti una volta e io ti immaginavo, proprio come i miei figli, attaccato al suo seno e succhiare come una capretta...

Poi mi narrasti di quando, sempre a quell'età cadesti per sbaglio in una pentola d'acqua bollente ustionandoti il di dietro.. Per fortuna del trauma pare non rimasero tracce...

Dei tuoi tre anni invece è rimasta una foto su un piccolo triciclo di legno...

Eccolo qui il tuo album, che sfoglio con religiosa cura.

Questa è la tua mamma, la nonna Maria: era una donna minuta e piccolina ma forte e coraggiosa. Aveva perso il marito quand'era ancora giovane e aveva cresciuto te e lo zio Carlo da sola, dandosi da fare come poteva con piccoli lavoretti, senza mai perdersi d'animo.

Era una donna intraprendente e ricordo con quanta gratitudine pensavi a lei quando ti salvò la vita mentre eri partigiano pur avendo solo 15 anni... Non per nulla ti chiamavano "topolino"...

Ci raccontavi che ti fece chiamare perchè stava male e disse che dovevi raggiungerla al più presto: fu la tua salvezza perché proprio lì, dove ti trovavi tu, ci sarebbe stata a breve una retata dei tedeschi.

E' lei che ti ha trasmesso la fiducia in te stesso e nella vita, me l'hai sempre detto. Era lei che ti invitava a osare, a non tirarti indietro, che ti ricordava che "puoi essere ciò che vuoi".

E questa stessa fiducia – che tanto ti è servita nella vita - tu l'hai trasmessa a me come un dono prezioso.

Nonna Maria era una persona che sapeva celebrare le piccole gioie di ogni giorno: ricordo che quando ci veniva a trovare, la domenica era solita portarci sempre un vassoio di paste per festeggiare... E poi riusciva a divertirsi come una bambina andando per esempio in altalena alla tenera età di ottant'anni...

Ma forse il mio ricordo più bello di lei è il regalo che mi fece un Natale quand'ero piccina e ancora giocavo con le bambole: cucì lei stessa con le sue mani un corredino per Ambrogino, il mio bambolotto preferito ! Ancora ne conservo qualche pezzo in un armadio...

Mi piaceva anche quando giocava con noi a carte anche se spesso lei e Andrea facevano a gara per cercare di vincere...

Tuo padre Domenico invece noi non l'abbiamo conosciuto perché se ne andò appunto quando tu avevi quindici anni: la sua fu una morte annunciata, nel senso che fu legata al

verdetto di un medico che l'aveva prevista all'età di quarant'anni e allora appunto avvenne. Doveva essere una persona molto mite il tuo papà, da quanto mi raccontasti una volta: era cresciuto, orfano di madre, allevato da terribili zie. Faceva l'esattore delle tasse ed era per lui una grande fatica farsi pagare dai poveri contadini della sua terra. Così, dopo la sua scomparsa, tu, il figlio maggiore dovesti darti da fare per poter continuare gli studi. Andasti in seminario a Torino, dai Gesuiti, dove ti diplomasti alle magistrali e poi con un esame supplementare ottenesti la maturità classica. Lì presto diventasti maestro di giovani allievi: mi piaceva tanto quando mi raccontavi di come insegnavi la geografia ai tuoi piccoli alunni delle medie ! Proponevi loro una sorta di viaggio virtuale invitandoli a stabilire un itinerario in un luogo che avrebbero voluto visitare e a cercare i mezzi per arrivarvi e scegliere le tappe da percorrere. Che bel modo per studiare con gioia e con interesse ! Tu sei nato con il talento dell'insegnante: hai sempre avuto un grande amore per i tuoi allievi, grandi o piccoli che fossero, e hai sempre saputo trasmettere loro il tuo entusiasmo e la tua passione non solo per il mondo della cultura ma per la vita stessa.

Tu eri anche un poeta, una delle tue doti da me preferite, che mi hai indubbiamente trasmesso, ma non immaginavo avessi scritto quaderni interi di versi negli anni della tua giovinezza, che solo ora ho ritrovato tra le tue carte e della cui bellezza mi nutro in assenza di te.

E come poteva un poeta accettare un tranquillo e sicuro lavoro in banca, come ti era stato proposto ? Fu allora che decidesti di fare il grande salto e di iscriverti all'Università, facoltà di lettere: il tuo sogno era di diventare un giorno professore universitario ! Ci sei riuscito alla grande...

Quindi il trasferimento a Milano: avevi già sentito che la vita ti chiamava da quelle parti per il grande incontro, quello con una bellissima giovane donna che sarebbe un giorno diventata la nostra cara mamma.

Vi conosceste ad un corso da te tenuto presso la Biblioteca di Brera : lei in questo caso era l'allieva. La notasti subito, seduta in prima fila, e subito fu amore...

Il vostro matrimonio rappresentò per allora un atto rivoluzionario perché per un piemontese sposare una napoletana (e viceversa) non era certo scelta comune...

Lavoravate entrambi in biblioteca e il condiviso interesse per il mondo dei libri è stato sicuramente il collante della vostra unione: quando tu scrivevi i tuoi articoli o i tuoi libri era

sempre mamma che li leggeva per prima e ti offriva i suoi consigli e i suoi suggerimenti, da te peraltro sempre molto apprezzati e graditi.

Da Milano presto vi trasferiste in Sardegna, dove tu eri stato mandato per lavoro: in quegli anni era quasi un passaggio obbligato per chi, come te, voleva far carriera. Quasi una sorta di esilio e insieme di tirocinio prima di essere promossi e trasferiti in “continente” come i sardi chiamavano il resto della penisola... Eri “Soprintendente ai Beni Librari”.

Furono anni importanti per te, dal mio punto di vista i più interessanti, perché lì, in quelle terre selvagge e aspre, tu fosti una specie di missionario del libro... Mi piaceva quando raccontavi dei tuoi gesti pionieristici, come quello di creare una sorta di biblioteca itinerante che girava con un pulmino per i paesini della Barbagia per portare i libri ai pastori, che, tu dicevi, erano lettori appassionati, abituati com'erano a passare ore e ore in solitudine dietro ai greggi. E poi fu lì che scrivesti il tuo primo libro, su Angelo Schinzenzeler, che vinse un premio ambito.

Quel premio, caro papà, ti spettava proprio perché non so come facesti quando, perso il manoscritto insieme a tutti i miei giocattoli nella macchina, una Ford gialla, rubata durante una sosta a Roma, dovesti riscriverlo daccapo !

Allora non c'erano i computer e non oso immaginare la fatica che devi avere fatto per ricostruire pezzo dopo pezzo tutto quel lavoro perduto...Io, che come te scrivo, so cosa vuol dire...

La Sardegna, dove tu rimanesti per otto anni, segnò per sempre la nostra storia familiare. Purtroppo al ricordo delle sue acque cristalline – come quelle di Stintino, da cui tu dicevi che si usciva turchesi ! – è associato quello di un lutto che ha marcato a fuoco la vita della mamma e di conseguenza anche la mia. Fu lì, infatti, che lei perse il suo primo bambino, Giancarlo, a soli tre giorni di vita. Ma di questo evento così doloroso nessuno mai mi raccontò niente e ho dovuto ricostruire i pezzetti del puzzle con grande fatica da adulta. La presenza silenziosa di questo piccola creatura era però sancita dalla spilla con la sua foto che mamma ha sempre portato sul petto e dagli occhi umidi che lei aveva tutte le volte il giorno del mio compleanno... Sì, perché io nacqui proprio il 17 febbraio, anniversario della scomparsa del mio fratellino..

E nacqui prematura di sette mesi. Fosti tu a costruire per me l'incubatrice, leggendo il libretto delle istruzioni... Non so come ci riuscisti ma te ne sono sempre stata profondamente grata. E fosti sempre tu a salvarmi nuovamente la vita

quando ti accorgesti per mia fortuna – mentre le infermiere erano intente a leggere il giornale - che la temperatura della termoculla era troppo alta...

*Caro babbo, mio diletto,
voglio darti un bacio e un fiore
per esprimerti il mio affetto
per ripeterti il mio amore...*

Così iniziava la poesia che avevo imparato per il tuo compleanno quando avevo solo due anni: pensa me la ricordo ancora...

Poi ci fu il trasferimento a Modena. Di quel periodo della mia infanzia serbo dei bei ricordi e tra i più belli ci sono sicuramente le capriole che facevo con te nei prati in primavera dove si respirava l'odore del fieno: ancora lo sento se solo chiudo gli occhi... Quelle capriole sono state immortalate in un filmino: così posso rivedere e rivivere ancora e ancora la gioia che mi facevi provare allora... Ti ricordi il tuo gioco preferito ? La lotta greco-romana a cui, da bravo ariete, associavi uno scontro fronte contro fronte... E poi ti eri inventato un'altra attività con me che io adoravo: tiravi fuori una grande scatola con un magnetofono e registravi la mia voce facendomi una sorta di intervista. Ho

ancora gelosamente conservati i dischetti su cui ho fatto riversare quei vecchi nastri e nel sentirli ogni volta immancabilmente mi commuovo... Da bravo bibliotecario hai archiviato tutto: dai primi “nghe-nghe” ai discorsi articolati dei sei anni in cui descrivevo, con minuzia di particolari, la casa che avrei avuto un giorno e devo dire che non mi sono sbagliata di molto...

Poi c'erano le vacanze estive, immancabili, che noi bambini passavamo con la mamma al mare, nella casa dei nonni, vicino a Pietrasanta, e tu trascorrevi da solo in città perché dovevi lavorare. Era allora che mi scrivevi le tue preziose lettere – un dono inestimabile che tengo segretamente custodito – che iniziavano sempre con un “Cara la mia coccinella...”, a cui a volte aggiungevi anche un disegnetto del piccolo insetto, e continuavano spesso e volentieri con una fiaba, scritta da te appositamente per me...

Era così che io scoprivo che le persone amate, seppur lontane, possono sentirsi vicine grazie a quel filo che per me ha sempre rappresentato la scrittura.

Qualche anno però capitava che andassimo tutti insieme al mare, per esempio a Ischia, dove mi insegnasti per la prima volta a usare maschera e pinne e mi facesti scoprire l'incanto dei fondali, un mondo magico e misterioso da cui

rimasi totalmente ammaliata. “Non ci sono parole per descriverlo” fu il mio commento di bambina che ti rimase così impresso da ricordarmelo poi ogni tanto negli anni a venire.

Poi arrivava il momento delle vacanze in montagna che trascorrevamo insieme come compagni di viaggio e di cordata... “Che il Signore vi accompagni !” era il saluto della mamma ogni volta che ci apprestavamo a partire la mattina verso le nostre vette e le nostre cime. Solo ora penso al suo coraggio nel lasciarci andare...

Lei restava a casa con i piccoli, Andrea e poi Daniele insieme ai quali facevamo le passeggiate più semplici, quelle nei boschi o nelle malghe in mezzo alle mucche con i loro allegri campanacci dei quali tu e la mamma avevate fatto una raccolta...

Ma lungo i sentieri raccoglievamo anche i sassi, con le loro sfumature e le loro forme variegata e a volte ce ne riempivamo lo zaino... Oppure andavamo alla ricerca delle fragoline di bosco, le tue preferite, che riuscivi immancabilmente a scorgere sebbene nascoste tra le foglie, oppure dei mirtilli di cui riempivamo interi sacchetti perché poi mamma ne faceva barattoli di gustosa marmellata.

Del bosco, come del resto di qualsiasi altro ambiente naturale, tu riuscivi a fare un luogo magico, abitato da fate e da folletti e io mi divertivo un mondo a immaginare, come tu mi suggerivi, che quei tronchi tagliati fossero il trono di misteriose e invisibili creature...

A volte mi chiedo perché tu non ti sia mai messo a scrivere racconti, ci saresti riuscito così bene... ma so già cosa mi risponderesti: “nella prossima vita...” come dicevi sempre...

Tuo regalo per il mio terzo compleanno fu il mio primo vestito in maschera: lo comprasti a Roma, durante uno dei tuoi viaggi di lavoro. Ne conservo ancora religiosamente qualche pezzo, dopo averlo passato di figlio in figlio... Un allegro Peter Pan, con le scarpette, il berretto e il corsetto di panno verde sopra a una tuta marrone... Ma anche il secondo fu dono tuo: un costume da sqaw con tanto di cradleboard sulla schiena ! Eh, si papà, tu vedevi lontano... e già sapevi quant'era profondo il mio legame con quel mondo indiano che avrei sentito sempre più mio col passare degli anni. E tu lo nutrivi con i tuoi regali come la collana navajo con le pietre turchesi... Ma anche con la tua pipa che tanto amavo, da cui facevi uscire e salire verso l'alto bianchi anelli di fumo...

A Modena nacquero entrambi i miei fratelli: Andrea, quando avevo sei anni, in una nevososa mattina di gennaio.

Il ginecologo si ruppe un braccio scivolando sul ghiaccio per correre dalla mamma in ospedale... Pare che il parto fosse a rischio e lei aveva già pensato di affidarmi alla nonna nel caso in cui per salvare il bambino se ne fosse dovuta andare...

Ma le previsioni per fortuna non si avverarono e io potei presto giocare con il mio fratellino che non vedevo l'ora di conoscere. Dopo qualche anno arrivò anche Daniele, con parecchio anticipo, a soli sei mesi di gestazione. La sua sopravvivenza fu un miracolo e il suo caso venne discusso e presentato nelle aule dell'Università di Modena. Fosti tu a procurargli il prezioso latte di donna che ti era stato richiesto dai medici della neonatologia. Lo trovasti a Carpi, per una provvidenziale coincidenza, da una mamma che ne aveva in abbondanza ed era disposta a donarne un po'. Così tu andavi regolarmente a prenderlo e lo portavi in ospedale "come se fosse un viatico" dicevi. E fui io a chiedere alle neonatologhe una foto di Daniele per poterlo almeno vedere prima del suo ritorno a casa, avvenuto dopo due mesi e mezzo di ricovero, a due giorni di distanza dal mio compleanno.

Per lui fui una vera e propria “mamma piccola” come mi chiamavate in casa e il legame tra di noi rimase sempre particolarmente intenso.

Quando crebbe un po’ portasti anche lui a sciare con te a San Martino: era la tua passione e non saltavi mai una “settimana bianca” d’inverno ! Ricordi quando ci mangiavamo le arance immerse nella neve, che io avevo battezzato “alla Gustav” in onore al mio sciatore preferito ? E quando venivamo giù fuoripista, tra lo scintillio dei cristalli di ghiaccio che al sole parevano diamanti ?

Quanti ricordi, papà, ci hai lasciato, belli e pieni di vita, di sole e di gioia... Molti altri ce ne sarebbero da raccontare ma ci vorrebbe un libro intero per rimembrarli tutti...

Ecco, caro papà, con queste pagine, che in fondo è come se avessimo scritto insieme, spero di averti reso omaggio e onorato la tua memoria. Ho cercato di fare per te quello che tu hai fatto per il tuo amico Alessandro Olscki con quell’articolo di cui andavi così fiero e che anche a me tanto era piaciuto: far conoscere il lato umano dello studioso, nel tuo caso anche del professore universitario, dell’esperto di storia del libro.

Perché tu non sei stato solo quello: al di là del personaggio di fama internazionale, invitato a parlare in tutto il mondo, tu sei stato un uomo e un papà meraviglioso, indubbiamente, per usare un termine di tuo nipote Luis, “il mio preferito”... Ecco dunque il motivo di queste pagine a te dedicate.

Perché, come tu mi hai insegnato – e come afferma il piccolo protagonista aborigeno del film Australia – “raccontare è cosa più importante di tutte, così persone restano dentro di te per sempre”...

L’eredità più grande che mi hai lasciato papà non sono tanto i libri che hai scritto, per quanto belli e importanti, ma le parole che hai inciso per sempre nel mio cuore quando a soli due anni mi scrivevi “Sicurezza è sapere cosa si vuole e volere volere raggiungerlo ad ogni costo, felicità è essere se stessi”; le tue parole dolci e buone, piene di poesia, che rendevano preziosi i tuoi biglietti d’auguri per il mio compleanno e di cui oggi io cerco di fare dono anche agli altri attraverso i miei libri e la mia scrittura. Ma forse, tra tutti, il dono più grande che tu mi hai lasciato è avermi fatto scoprire la bellezza del mondo, avermi insegnato lo stupore e la meraviglia della natura che ci è compagna e madre, è avermi accompagnato su sentieri scoscesi di montagna per raggiungere una dopo l’altra le vette della vita, nella

consapevolezza che c'è altro, che c'è un oltre al di là dell'orizzonte che i nostri occhi riescono a cogliere. Tu lo sapevi, tu l'hai intravisto. Ma c'è ancora un altro dono che tu mi hai fatto, il tuo ultimo prima di partire: tu mi hai aiutato ad affrontare la cosa che più mi faceva paura al mondo, la Morte, forse perché ci sono nata dentro e mi sono bagnata nelle sue acque per tanti anni. Per starti vicina gli ultimi istanti ho dovuto guardarla, guardarla in faccia senza scappare e allora ho fatto una scoperta, ho compreso che ciò che tanto temevo non era in realtà la Morte in se stessa, che è solo un passaggio, niente più che un trasloco, un cambio di domicilio, un andare e un ritornare in un grande cerchio senza fine, ma la morte senza amore, così come la nascita e la vita senza amore, senza contatto umano, senza calore, senza accoglienza: questa è la vera paura perché questa, in realtà, è l'unica morte di cui bisogna avere paura. Ma se si riesce a tenersi per mano in un grande cerchio e sentire che siamo tutti collegati, che alla fine tutti siamo Uno, allora anche il timore scompare e la morte diventa un'occasione di rinascita.

Ecco perché questo di oggi, caro papà, per me non è un addio, ma semplicemente un arrivederci alla prossima volta,

come mi hai detto quando ci siamo salutati in ospedale un po' di tempo prima che te ne andassi (in casa per fortuna, tra i tuoi cari), perché noi ci ritroveremo un giorno, io lo so, perché so, ne sono certa, che per le persone che si amano c'è sempre una prossima volta... Perché la grande, ultima verità è che l'Amore non muore mai. E ora che tu sei partito per le verdi praterie del Cielo, e ci sorridi e ci proteggi da lassù, il tuo amore rimane qui con noi, custodito per sempre nei nostri cuori come un tesoro prezioso da trasmettere ai nostri figli e a tutti coloro che ci stanno intorno.

Ciao papà, buona vita, noi ti vogliamo bene e te ne vorremo sempre.

Elena